

PRATO DI RESIA, 27 settembre 2008

Convegno:

“Lingue e turismo. Le varianti locali delle lingue minoritarie come elementi di richiamo turistico”

Le comunità di lingua “arbëreshe” della Val Sarmento e del Pollino

Nel territorio della Val Sarmento, nel versante nord-orientale del Parco Nazionale del Pollino, sono presenti, a San Paolo e a San Costantino Albanese, due piccolissime comunità di origine albanese (“arbëreshe”). Sono minoranze etnico-linguistiche ancora molto radicate alle loro origini, alla loro identità e alle loro connotazioni culturali. Conservano e difendono con consapevolezza e orgoglio il loro patrimonio di valori; si propongono con feste religiose, con riti, sagre, ricorrenze, rappresentazioni, mostre, musei di notevole significato ed interesse; la loro cultura popolare, materiale, orale è ancora viva e rappresentativa di un mondo altrove scomparso.

Rappresentano all'interno dell'area protetta un importante valore culturale, che al pari degli eccezionali valori naturali è ogni giorno più esposto a “rischi di contaminazione”¹

Fino agli inizi del 1900, sono stati quasi del tutto assenti i fenomeni di “mescolanza” con le popolazioni indigene. Nei secoli precedenti, per esempio, i matrimoni avvenivano esclusivamente tra coniugi entrambi appartenenti a comunità albanesi..

Parte delle loro peculiarità è andata via via scomparendo, negli ultimi tempi, rendendo la identità culturale, socio-economica e territoriale delle due comunità non dissimile da quella di tutte le altre popolazioni dell'area. La lunga, secolare azione demolitrice delle diversità, la egemonia della cultura ufficiale, della cultura dei mass-media, le ultime emigrazioni, le grandi trasformazioni sociali provocate dalla industrializzazione e dalle concentrazioni urbane, le dirompenti spinte alla massificazione e alla omologazione hanno causato una caduta della originaria identità.

I due paesi, malgrado lo spopolamento e l'altissimo tasso di invecchiamento, malgrado le difficoltà socio-economiche e le trasformazioni indotte dalla vita moderna, sono fortemente impegnati nella promozione di processi culturali in grado di garantire sia la conservazione e la tutela delle testimonianze e della memoria, come beni non più riproducibili, sia la valorizzazione economica della originalità, della peculiarità, della diversità etnico-linguistica.²

Dopo oltre cinquecento anni dalla loro venuta da Corone, in Morea, in questi due piccoli insediamenti della Valle del Sarmento si parla ancora la lingua arbëreshë; le donne anziane vestono ancora i loro abiti tradizionali; le funzioni religiose si svolgono in rito greco-bizantino. Attraverso i loro modi di vivere la civiltà delle tecnologie avanzate e della comunicazione audiovisiva, le due sparute comunità conservano tenacemente la propria cultura.

Sono entità territoriali, sociali, culturali, linguistiche, etniche aperte, ormai, alle contaminazioni delle altre culture; ciononostante sono portatrici di una diversità linguistica, che è il segno distintivo della loro specificità arbëreshë, della loro radice, della loro identità nel più ampio contesto del Pollino, della Regione Basilicata e del Mezzogiorno d'Italia.

Lanciando la sfida al futuro di emigrazione che li attendeva, i giovani di San Paolo Albanese, nel luglio del 1979, inaugurarono in paese una mostra agro-pastorale, anticipatrice dell'attuale Museo, chiedendosi accorati: “ *Mostra agro-pastorale, perché? Interrogativo questo incalzante. Motivo di perplessità, lunghe discussioni, non senza contrasti. Un avvenimento che coinvolge il paese in una collaborazione attiva, sentita prima istintivamente e dopo razionalizzata. Si è passati dall'idea alla*

¹ Bruno Zevi, “Il pino respira e ringrazia”, l'Espresso n. 19 del 13 maggio 1979.

² Annibale Formica, Introduzione al libro “L'etnia arbereshe del Parco Nazionale del Pollino. Studio genetico-comparativo tra popolazione arbereshe e non arbereshe limitrofa”, a cura di Antonio Tagarelli, pubblicato da CNR e Ente Parco Nazionale del Pollino, stampato dalla Rubettino Arti Grafiche, Soneria Mannelli (CZ), maggio 2000).

sua realizzazione attraverso una attenta analisi chiarificatrice, sfociata in una presa di coscienza generale. La mostra è solo un momento, prima e dopo la mostra veniamo noi: giovani, anziani, bambini e l'intera comunità. La mostra è l'elemento scatenante per venire a contatto ...".

A loro modo segnarono il tempo di un passaggio storico verso un nuovo protagonismo culturale, civile, sociale ed economico. Dalla consapevolezza della diversità etnico-linguistica passarono alla sfida culturale al futuro.³

La lingua arbëreshe di San Paolo e di San Costantino Albanese è ancora non scritta e non letta; conserva forme e usi linguistici arcaici, da cui, tuttavia, è possibile attingere per conoscere la storia delle comunità immigrate. Nello studio⁴ sulla distribuzione dei tipi linguistici prima e dopo l'immigrazione delle genti albanesi, il Racioppi osservava che durante il medioevo i "popoli della Lucania e della Basilicata" erano stati capaci di assimilare fino in fondo la "grecità" millenaria radicata in regione. Non erano riusciti, invece, ad assorbire le poche migliaia di Albanesi arrivati nel meridione d'Italia e in Basilicata, dalla metà del XV secolo in poi.

Gli Albanesi di San Paolo e di San Costantino Albanese, cioè, non hanno perso la propria identità; hanno resistito all'assimilazione. Nel mantenimento della loro diversità un ruolo forte l'hanno giocato le condizioni di minoranza etnica, di marginalità geografica e di isolamento socio-economico cui sono stati destinati, costretti. Si sono sommate, poi, le ragioni di una cultura agropastorale, materiale, "analfabeta".

Promuovere, oggi, a San Paolo e a San Costantino Albanese l'assunzione di consapevolezza e di responsabilità nel recupero e nella riappropriazione dei valori di minoranza etnico-linguistica arbëreshe è più che mai urgente, rilevante e strategico a fini sia culturali sia economici. C'è bisogno di conoscere bene la lingua madre⁵; di imparare a conoscerla; di imparare, cioè, ad utilizzare tutti gli strumenti didattici (ma non solo tutti gli strumenti didattici) per imparare a conoscerla e, imparando a conoscerla, per imparare a conservarla e a difenderla, in modo da poter conservare e difendere la capacità culturale di essere comunità, di essere minoranza, di essere diversità. Ma c'è bisogno, prima di tutto, di continuare ad essere comunità, producendo nuova cultura e, producendo cultura, di riuscire a fare ancora storia, di stare ancora nella storia, conservando e tutelando tutte le sue prerogative di comunità, da quelle storico-culturali a quelle economico-sociali.

È la ragione del Museo della cultura arbëreshe di San Paolo Albanese, nato come strumento culturale, come laboratorio e come luogo di vita della comunità, di storia, di memoria, di usi e di tradizioni, di oggetti della cultura materiale, di progetti del paese, dell'abitato, del territorio. Non è una ragione fine a se stessa, ma un processo, un divenire, un maturare quotidiano delle persone di San Paolo, che cercano di mantenere la propria identità con l'obiettivo, non solo di difenderla, ma di difendersi; ovvero, con l'obiettivo, difendendola, non solo di valorizzarla, ma anche di accrescere la capacità delle stesse persone di essere nel tempo, in questo tempo; di essere attuali, facendo i conti con tutte le innovazioni tecnologiche del momento, con tutti i moderni sistemi di comunicazione, con tutto il peso della cultura dominante, con tutte le trasformazioni dei sistemi economico-produttivi, con tutti i nuovi assetti territoriali, sociali, politici.

Non è lo spazio per l'abbandono a nostalgiche rivendicazioni, a orgogliosi e romantici isolamenti. È il luogo di un cammino in avanti, di un faticoso cammino consapevole, faticoso ma consapevole, non solo verso la difesa della diversità etnico-linguistica, ma anche verso la maturazione, per esempio, dell'uso letterario e colto dell'Arbëresh.

³ Annibale Formica, "La cultura arbereshe lancia la sfida al futuro", IL QUOTIDIANO della Basilicata, 28 maggio 2004.

⁴ Racioppi, "La storia dei popoli della Lucania e della Basilicata", 1889.

⁵ Annibale Formica, "Riflettori puntati sull'Arbëresh", IL QUOTIDIANO della Basilicata, 15 giugno 2006 (pubblicato anche sulla Rivista Katundi Ynë n. 123 del 2006/2 con il titolo "Quale didattica per l'arbëresh?" e sul Quaderno n.2, 2006 di UNIBAS Area Alta Formazione -Sportello Linguistico Regionale).

Con i fondi della 482/99 è stato sviluppato, negli scorsi anni, a San Paolo Albanese un primo modulo di sperimentazione dell'insegnamento/apprendimento della lingua madre arbëreshe (glijuha jonë aljbëreshe)⁶. L'esperienza maturata è valsa, persino, a candidare il lavoro svolto al riconoscimento di "Label Europeo 2005" per progetti che promuovono l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue.

Uno dei due giudizi finali, eccellente, segnala la seguente motivazione: "Il progetto è semplice ma strutturato in modo chiaro e coerente; ha un forte valore culturale e affronta problemi sociali rilevanti. Le azioni formative sono ben integrate, varie e legate al territorio".

Le caratteristiche salienti di tale progetto sono consistite nella realizzazione di un corso di alfabetizzazione mediante una mirata azione socio-culturale-antropologica di recupero e di conservazione della parlata di San Paolo Albanese.

L'idea progettuale è nata dal bisogno di leggere e scrivere la lingua madre.

Per generazioni, è stato (ed è) fortemente negativo e lesivo delle potenzialità di sviluppo delle capacità umane e della personalità l'impatto, anche psicologico, subito dalla comunità arbëreshe, a causa dell'esercizio linguistico "forzato" nella scuola (dell'obbligo, innanzitutto) e nelle relazioni con la cultura dominante, più influente che mai, oggi, con i mass-media.

È stata ritenuta essenziale, quindi, un'azione di conservazione e di tutela della lingua madre viva, parlata, la quale, se diventa scritta e letta, rafforza la ricchezza interiore dell'identità arbëreshe e costituisce strumento efficace e consapevole di valorizzazione culturale, sociale ed economica della comunità.

Principali obiettivi del corso di sperimentazione linguistico-formativa sono stati:

- La scrittura e lettura e, in conseguenza, il mantenimento, la difesa, la valorizzazione della lingua parlata arbëreshe, quale patrimonio linguistico e culturale minacciato di estinzione e quale risorsa culturale anche per le generazioni future;
- Il recupero dei significati, dei rapporti con la vita quotidiana della comunità, con le attività domestiche, agropastorali, con il territorio, l'ambiente e la natura;
- L'acquisizione di capacità di interagire ed interrelazionare con forme culturali più erudite.

L'esperienza è valsa come opportunità di usare strumenti vitali per progettare e realizzare sia la difesa dall'assimilazione, dall'omologazione, dalla mercificazione, sia la valorizzazione e la fruizione. È stata non il soddisfacimento di un rivendicato diritto, di una velleitaria ambizione, ma la maturazione della certezza, sempre più avvalorata proprio nel mondo globalizzato di oggi, del senso profondo ed attuale di un proverbio slovacco (ascoltato proprio alla premiazione del Label Europeo 2005): "Quante lingue conosci, tante persone sei".

Insieme alla lingua, prima che si distruggessero o sparissero i resti della cultura materiale e che se ne perdesse la memoria, nel Museo della Cultura Arbëreshe di San Paolo Albanese i materiali, gli attrezzi, le usanze sono stati oggetto di una campagna di raccolta, di catalogazione, di studio, accompagnata da una costante attività di promozione e di valorizzazione. Con la esposizione degli oggetti si è costruito un significativo itinerario di visita, con il quale si è posto al centro dell'attenzione non solo dei visitatori, ma dei Sampaolesi stessi, specie di ultima generazione, uno degli esempi più virtuosi della manualità agricola, pastorale e artigiana del paese.

Attraverso la tessitura della ginestra al telaio il Museo della Cultura Arbëreshe, infatti, porta il visitatore in viaggio nella storia e nella tradizione della cultura contadina di San Paolo Albanese, un paesino, dove, lungo i pendii, che dal Monte Carnara portano al fiume Sarmento, negli aridi e abbandonati terreni, una volta coltivati a frumento, orzo, avena o pascolati da greggi di pecore e di

⁶ Annibale Formica, intervento agli Atti del Convegno su "L'identità arbëreshe. Da oggetto di tutela a risorsa per lo sviluppo", organizzato a Potenza il 10 gennaio 2006, nell'Aula Magna, pubblicati in *Quaderno n. 1*, a cura della Università degli Studi della Basilicata, Area Alta Formazione, Sportello Linguistico Regionale per la tutela e la valorizzazione della lingua arbëreshe, giugno 2006.

capre, nasce la ginestra (*Spartium Junceum*), “sparta” in arbëreshe: una pianta spontanea, che negli ultimi decenni ha colonizzato e invaso l'intero paesaggio della Valle del Sarmento.

Dai lunghi e ramificati giunchi verdi, carichi, in primavera, di profumatissimi fiori gialli, la comunità arbëreshe del luogo, per secoli e fino a un paio di decenni fa, ha sfilato la corteccia e con una laboriosa lavorazione ha prodotto molti dei tessuti usati per i diversi fabbisogni della persona e della casa, della vita domestica e agro-pastorale.⁷

Il recupero e la valorizzazione della lingua, della tradizioni, della cultura materiale, della identità arbëreshe hanno o possono avere uno sbocco immediatamente economico, soprattutto nel settore turistico e, nell'ambito del turismo, in tutte le attività di promozione finalizzata alla valorizzazione delle risorse culturali esistenti, in particolare nell'agricoltura e nell'artigianato

La diversità, la peculiarità, la ricchezza dell'isola linguistica “arbëreshe” della Val Sarmento e il suo rilevante valore storico, culturale e antropologico sono una grande attrattiva, sollecitano una grande domanda di fruizione turistico- culturale; rappresentano una enorme risorsa per l'economia locale e per il lavoro delle nuove generazioni; formano “trampolino di lancio” per il miglioramento e la valorizzazione del territorio e delle comunità insediate..

Le risorse culturali (etnia, tradizioni, prodotti tipici, centro storico) e le risorse naturali (montagna, paesaggio, panorami, clima, aria sana, sorgenti d'acqua pura, piante rare, erbe aromatiche, specie naturali spontanee), composte nella mirabile sintesi dello scenario di un'area protetta, forniscono al territorio e alle popolazioni locali la opportunità di uno sviluppo compatibile e durevole fatto di fruizione di ambienti naturali e culturali, serviti da sentieri naturalistici, da musei, da mostre permanenti, da biblioteche, da laboratori artigianali, da strutture ricettive e ricreative e da una costante, intensa e qualificata animazione socio-culturale.

Il Parco Nazionale del Pollino, fondato sulla unicità del rapporto territorio-cultura, natura-uomo, e sul sistema organico di relazioni e di reciproche compatibilità interne a tale rapporto, è il mezzo mediante il quale lo sviluppo compatibile e durevole della comunità arbëreshe può essere pianificato e gestito. Lo strumento sul quale il Parco può, nello specifico, far leva è l'Ecomuseo del Pollino⁸.

I Musei, i musei locali, i musei del territorio, i musei di vita tradizionale, sono, infatti, una rete di strutture culturali, che può animare il Pollino e dare al Parco Nazionale la vera impronta ecologica.

L'Ecomuseo del Pollino è l'idea che dice no alla conservazione del sottosviluppo, no alla programmazione del sottosviluppo, no all'equilibrio del sottosviluppo, si alla promozione e regolazione dello sviluppo durevole.

È un'idea che non si limita a proporre un progetto tecnico, ma ad incardinarlo con un progetto sociale per preparare le mentalità al cambiamento, per suscitare speranze, stimolare gli interessi collettivi, sradicare l'immobilismo storico, incentivare il dinamismo, migliorare la vita quotidiana, evidenziare i valori locali, riaffermare le identità autoctone, riaggregare il tessuto sociale, adattare allo sviluppo le capacità umane esistenti.

Nell'era della globalizzazione l'Ecomuseo può essere l'antidoto alla stagnazione, in cui siamo ancora costretti; può essere il modo per tenere la natura legata alla cultura, migliorando la condizione umana e sociale delle popolazioni residenti, senza strappi con la loro storia, senza sradicamenti, senza fughe in avanti e senza colonizzazioni.

È il modo per recuperare, conservare e valorizzare, in una visione globale e integrata del territorio e delle sue risorse, tutte le testimonianze della memoria collettiva. È anche il modo per mobilitare le comunità e le istituzioni locali, rendendole protagoniste dal momento della ideazione alla fase della responsabilità della gestione, verso iniziative che con la conservazione, la tutela, la valorizzazione e

⁷ Annibale Formica, “In viaggio nella storia Arbëreshe attraverso la tessitura della ginestra”, IL QUOTIDIANO della Basilicata, 27 febbraio 2008.

⁸ Annibale Formica, “Ecomuseo del Pollino”, IL QUOTIDIANO della Basilicata, 28 maggio 2004..

la fruizione siano capaci di mettere in moto processi culturali ed economici e di gestire le risorse territoriali.

L'Ecomuseo, infatti, si configura come un organismo di ricerca e di sviluppo socio-culturale che tende alla valorizzazione tanto delle persone, che associa alla propria azione facendone soggetti responsabili, quanto dei beni materiali e immateriali di cui approfondisce la natura sino a nobilitare e attualizzare cose e fatti in precedenza non ritenuti tali e a renderli significativi per la società odierna.

L'innovazione museologica dell'Ecomuseo utilizza:

- spazi e contenitori distribuiti sul territorio al posto di un unico edificio monumentale;
- gruppi di lavoro interdisciplinari, al posto della figura carismatica del conservatore;
- idee al posto di mute collezioni di manufatti;
- operatori culturali al posto di semplici custodi.

In questo modo l'Ecomuseo è in grado di svolgere un'attività dinamica e diffusa di conservazione e allo stesso tempo un'opera permanente di animazione culturale rivolta sia all'interno che all'esterno dell'area su cui è chiamato a intervenire.

La qualità e la originalità delle iniziative promosse farà, quindi, corrispondere ad una domanda in continua evoluzione un'offerta sempre nuova pur nella continuità della tradizione, integrando in tal modo il godimento dei grandi scenari naturali del Parco Nazionale del Pollino.⁹

San Paolo Albanese 27.09.2008

Annibale Formica

⁹ Dal PROGETTO POLLINO della Regione Basilicata: Progetto esecutivo "Valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali", denominato "Progetto Ecomuseo", a cura dell'arch. Giuliana Campioni del GRUPPO INTERDISCIPLINARE DI STUDIO PER LA CREAZIONE DEL PARCO DEL POLLINO, 1982-83.